

Francesco Paolo Tocco
***Costanza di Svevia e il Francescanesimo femminile a Messina.
Alle radici di una mistificazione***

[A stampa in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, Atti del convegno di studio (Messina, 6-8 novembre 2008), a cura di C. Miceli, A. Passantino, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2009, pp. 369-381 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

FRANCISCANA

27

In copertina: Stampa raffigurante la chiesa di S. Francesco di E. Aldirani. 1841.
Retrocopertina: Codice 544 della Biblioteca Antoniana di Padova. c. 208.

FRANCESCANESIMO E CULTURA
NELLA PROVINCIA
DI MESSINA

Atti del Convegno di studio

Messina 6-8 novembre 2008

a cura di
Carolina Miceli e Agostina Passantino



BIBLIOTECA FRANCESCANA
OFFICINA DI STUDI MEDIEVALI
PALERMO
2009

Francescanesimo e cultura nella Provincia di Messina : Atti del Convegno di studio : Messina / a cura di Carolina Miceli e Agostina Passantino. – Palermo : Biblioteca Francescana-Officina di Studi Medievali, 2009. (Franciscana ; 27)

1. Francescanesimo – Messina – Congressi – 2008 I. Miceli, Carolina II. Passantino, Agostina
271.3045811 CDD-21
ISBN 88-88615-91-1

CIP – *Biblioteca Francescana di Palermo*

© Officina di Studi Medievali
Via del Parlamento, 32 - 90133 Palermo
e-mail: mailing@officinastudimedievali.it
www.officinastudimedievali.it – www.medioevo-shop.com

Ogni diritto di copyright di questa edizione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo è riservato per tutti i Paesi del mondo. È vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata dall'editore.

ISBN 88-88615-91-1
Prima edizione italiana, Palermo, giugno 2009

Stampa: FOTOGRAF – Palermo

Editing: Agostina Passantino

Questo volume è pubblicato anche grazie ad un intervento finanziario dell'Università degli Studi di Palermo e del Dipartimento di Beni culturali storico-archeologici, socio-antropologici e geografici.

Costanza di Svevia e il Francescanesimo femminile a Messina. Alle radici di una mistificazione

Francesco Paolo Tocco

Nelle complesse vicende che ruotano attorno al Vespro la centralità della figura della «buona Costanza»¹ di Svevia, la «bella figlia» di Manfredi «genitrice de l'onor di Cicilia e d'Aragona»² di dantesca memoria è - soprattutto grazie all'opera del sommo poeta - universalmente riconosciuta.³ È ben noto, infatti, che le rivendicazioni legittimistiche sul regno di Sicilia avanzate da Pietro III d'Aragona nei confronti di Carlo I d'Angiò avevano preso corpo e solido fondamento in virtù del matrimonio contratto dall'aragonese con Costanza. Ed è appunto con il significato di «diritti su un territorio» che Dante utilizza il termine «onor», altrimenti incomprendibile alla luce della scarsa considerazione da lui nutrita nei confronti dei due sovrani figli di Costanza, Giacomo e Federico, rispettivamente re d'Aragona e del regno insulare di Sicilia.⁴ Le pericolose implicazioni dinastiche delle nozze tra l'infante aragonese e Costanza, infatti, erano già state percepite ben prima della sconfitta di Benevento da Urbano IV che, nell'aprile del 1262, aveva diffidato il padre di Pietro, re Giacomo I il Conquistatore, dal concludere il progetto matrimoniale prospettato da Manfredi.⁵ È altrettanto risaputo, inoltre, che fu principalmente Costanza, soprattutto dopo la decapitazione di Corradino, a incoraggiare l'aggregazione presso la corte di Barcellona di un sostanzioso gruppo di fuorusciti regnicoli filosvevi, il cui ruolo nel mantenere vive le aspirazioni legittimistiche di Pietro III d'Aragona e nel tessere trame antiangioine fu di significativo rilievo

¹ D. ALIGHIERI, *Commedia, Purgatorio*, III, v. 143.

² *Ibid.*, vv. 114 s.

³ Si può anzi affermare che tale personaggio - almeno in Italia - sia stato considerato quasi unicamente in prospettiva «letteraria», come si evince immediatamente dalla bibliografia riportata in R. MANSELLI, s. v. *Costanza d'Aragona*, in *Enciclopedia dantesca*, II, Roma 1970, pp. 240 s., cui negli anni seguenti non si è aggiunto nulla di specificamente nuovo.

⁴ Sull'accezione «tecnica» di «onor di Cicilia e d'Aragona» cfr. P. F. PALUMBO, *Contributi alla storia dell'età di Manfredi*, Roma 1959, pp. 35-44. Per i giudizi negativi su entrambi i figli di Costanza e Pietro cfr. *Commedia, Paradiso*, XIX, vv. 130-138.

⁵ Cfr. A. POTTHAST, *Regesta pontificum romanorum*, Berolini 1874-75, II, doc. 18283, p. 1486. Per le nozze, che poi si celebrarono il 13 giugno 1262 a Montpellier, cfr. L. PUGLISI, *Le nozze di Costanza di Sicilia e Pietro III d'Aragona*, in «Archivio Storico Siciliano», III s., 10 (1960), pp. 199-214.

nell'ambito della rivolta del Vespro e degli eventi da essa prodotti, che trasformarono non poco gli assetti politici dell'Italia e del Mediterraneo medievali.⁶

È già meno conosciuta, invece, almeno tra i non addetti ai lavori, la devozione ininterrottamente nutrita da Costanza per l'Ordine fondato da san Francesco, molto distante dal rapporto problematico, se non addirittura ostile, mostrato nei confronti dei Francescani dal nonno Federico II e, più in generale, dalla casata sveva.⁷ Le cause di questa devozione sono molteplici, ma la più significativa deve probabilmente ravvisarsi nell'inserimento della giovane principessa nella corte catalano-aragonese, un ambiente precocemente e costantemente aperto alla spiritualità francescana, come ci ha ricordato, tra gli altri, lo storico francescano iberico Isidoro de Villapadierna.⁸ Pietro III gratificò in molteplici maniere e per tutta la vita l'Ordine minorita, e Costanza, moglie devota e fedele, con cui il sovrano visse un rapporto d'amore concordemente attestato dalle fonti, educò i suoi figli nella devozione francescana⁹ e si segnalò per ripetute fondazioni o dotazioni a monasteri di Clarisse.¹⁰ Ciò avvenne anche a Messina, dove la figlia di Manfredi risiedette quasi ininterrottamente dal 1283 al 1295, negli anni cruciali della svolta aragonese del Vespro.

⁶ Sull'impegno di Costanza nell'aggregare attorno alla corte di Barcellona i fuorusciti filosvevi del Regno di Sicilia cfr. S. TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989, pp. 190-195.

⁷ Per questo problematico rapporto cfr. almeno G. BARONE, *Federico II di Svevia e gli Ordini Mendicanti*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age – Temps Modernes», 110 (1978), pp. 609-26; C. D. FONSECA, *Federico II e le istituzioni francescane della Sicilia, in Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI). Atti del Convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, Palermo 7-12 marzo 1982*, Palermo 1987, pp. 1-9; A. M. VOGLI, *Federico II imperatore e i Mendicanti: privilegi papali e propaganda anti-imperiale*, in «Critica Storica», XII, n. 1 (gennaio-marzo 1985), pp. 1-28.

⁸ Cfr. I. DE VILLAPADIERNA, OFMCapp., *Observaciones criticas sobre la tercera orden de penitencia en España*, in O. SCHMUCKI (a cura di), *L'ordine della penitenza di s. Francesco d'Assisi nel secolo XIII. Atti del convegno di studi francescani, Assisi 3-5 luglio 1972*, Roma 1973, pp. 219-227; ID., *La tercera orden de España en el siglo XIV*, in M. D'ALATRI (a cura di), *I frati penitenti di S. Francesco nella società del Due e Trecento. Atti del II convegno di studi francescani, Roma 12-14 ottobre 1976*, Roma 1977, pp. 165-173.

⁹ *Ibid.*, p. 225, ove si riporta come Giacomo II d'Aragona, figlio secondogenito di Pietro e Costanza, in una carta del 1292 comunicasse al generale dell'Ordine francescano che «...a teneris annis in periculis, in rebus dubiis in nostris negotiis specialem patronum post beatam Virginem et matrem Christi habuimus sanctum Franciscum, Christi signiferum, eiusque sequaces».

¹⁰ Cfr. I. DA VILLAPADIERNA, s. v. *Costanza, regina d'Aragona*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, pp. 254-56, p. 254 ove si ricorda che: «[...] nel 1268 costruì il monastero di S. Chiara di Huesca e favorì poi largamente altre fondazioni e conventi». Cfr. anche P. SANAHUJA, *Historia de la Seráfica Provincia de Cataluña*, Barcelona 1959, pp. 107-08 e 128.

Quasi del tutto ignoto, infine, è che Costanza è annoverata tra i beati francescani dalla Chiesa cattolica, che ancora oggi ne celebra la memoria il 17 luglio.¹¹ Si tratta di una santità del tutto marginale e praticamente accantonata, ma comunque attestata ancora agli inizi del Seicento da Filippo Cagliola, nel suo ponderoso lavoro, irrinunciabile punto di partenza per la storia del Francescanesimo isolano. Il religioso maltese enumerando le donne che avevano nobilitato la Provincia francescana peloritana, accennava sinteticamente anche alla sovrana svevo-aragonese, premettendole, però, una delle due figlie femmine, s. Elisabetta di Portogallo, spiritualmente molto più famosa, della quale ricordava erroneamente, confondendola con la sorella Violante, che «... in Messanensi S. Clarae coenobio a matre Constantia sanctimoniae lacte aeducata est, ut etiam D. Bonaventura scribit».¹² Riferendosi a Costanza aggiungeva subito dopo: «quae dictum coenobium vita magis, quam opibus propagavit, ibique, ut pluribus placet, decessit».¹³ Poche parole che, accanto ai principali elementi storicamente accertabili dell'apporto di Costanza al Francescanesimo femminile della città dello Stretto, riportano anche il dato falso della morte nel convento peloritano delle Clarisse: indicazione che, però, risulterà altrettanto significativa di quelle rispondenti al vero per ricostruire un rapporto molto meno lineare e scontato di quanto le parole di Cagliola farebbero ipotizzare.

La presenza di Costanza in Sicilia e in particolare a Messina non si limitò ad una semplice funzione accessoria e latamente “simbolica” nelle travagliate vicende politiche e belliche del tempo, come una certa indifferenza storiografica nei confronti della sovrana indurrebbe a supporre.¹⁴ Costituì, invece, un punto fermo, sempre animato, saldamente e contemporaneamente, da fierezza nobiliare e da profonda e magnanima generosità, elementi che collocano Costanza all'incrocio tra la tradizione delle sante regine e quella della santità francescana, già intersecatesi in alcune figure eminenti di sante sovrane ungheresi nel corso del XIII secolo,¹⁵ le cui

¹¹ Per i quasi inesistenti dati sul culto cfr. I. DA VILLAPADIerna, s. v. *Costanza...*, cit.; *Acta Sanctorum*, Octobris XI, Parigi 1869, p. 792 ab.

¹² Elisabetta era già sposa di re Dionigi del Portogallo nel 1283, quando Costanza si recò per la prima volta in Sicilia e a Messina. La mancata presenza di Elisabetta nella città dello Stretto è del resto immediatamente desumibile da molteplici passi di BARTOLOMEO DI NEOCASTRO, *Historia Sicula (AA. 1250-1293)*, a cura di G. Paladino, RIS², XIII, III, Bologna 1921-22 (da ora sinteticamente BNHS) alle pp. 44, r.19; 88, r. 25; 90, r. 44; 113, r. 20, ove è chiaramente riportato che con Costanza si recò a Messina una sola figlia femmina: Violante.

¹³F. CAGLIOLA, *Almae Siciliensis Provinciae Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci. Manifestationes novissimae, sex explorationibus complexae*, Venezia 1644, in *Sicilia francescana secoli XIII–XVII* a cura di F. Rotolo, Palermo 1984, p. 162.

¹⁴ Scarso interesse adeguatamente messo in risalto in R. MANSELLI, s. v. *Costanza...*, cit., p. 241.

¹⁵ Sulle sante regine cfr. A. VAUCHEZ, «*Beata stirps*»: *santità e nobiltà in Occidente nei secoli XIII e XIV*, in ID. *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel medioevo*, Bologna 2000, pp. 69-80; in particolare le pagine su s. Elisabetta d'Ungheria, ava per parte paterna di Costanza, cui aveva fatto

personalità sono state recentemente studiate da André Vauchez. Costanza rappresentò un valido sostegno all'azione politica del marito,¹⁶ come si desume dalla corrispondenza tra i due, dalla quale sembrerebbe anche trapelare un certo grado di libertà dalle direttive dell'amatissimo consorte.¹⁷ Il momento più alto di questa autonomia decisionale deve ravvisarsi agli inizi dell'estate del 1284, quando la figlia di Manfredi deliberò con motivata consapevolezza di non vendicarsi della morte di Manfredi e di Corradino, pur avendone una legittima occasione. Nel giugno di quell'anno, infatti, Carlo lo Zoppo, il figlio di Carlo I, allora reggente a Napoli, si lasciò coinvolgere in uno scontro navale al largo della città partenopea, venendo sconfitto, catturato dall'ammiraglio della flotta siculo-aragonesa, Ruggero di Lauria, e trasportato a Messina, dove la folla ne chiese, in piena coerenza con l'etica del tempo, quella condanna a morte che avrebbe sanato il *vulnus* della sconfitta di Manfredi e, soprattutto, della decapitazione di Corradino, prima scaturigine della leggenda nera di Carlo I.¹⁸ E invece, ci ricorda Bartolomeo di Neocastro, «*Regina nobilis non exaltatur de obtenta victoria, nisi quod soror, quam numquam viderat, sibi sub specie victoriae praesentatur*»; *filios autem inclytos ab aspectu principis prohibet, ne prae captione ipsius, contra Dei praeceptum, filii (cum sit homo) gloriantur. Illa quidem humanos casus deputans et eventus, in circuitu oculos erigens, Deum tantum, per quem omnia facta sunt glorificat in excelsis*».²⁰ In maniera ancor più incisiva, attraverso una sapiente scelta retorica, il cronista messinese sceglie di far esprimere a un'altra donna e regina, Margherita di Borgogna, seconda moglie di Carlo I, la consapevole certezza che Costanza non si sarebbe vendicata sul giovane

interessato riferimento anche Federico II di Svevia (p. 77) «sottolineando i legami familiari che lo univano a santa Elisabetta d'Ungheria, col duplice scopo di esaltare la dignità imperiale e di rafforzare il prestigio della sua dinastia, in quel momento esposta agli attacchi del papato».

¹⁶ R. MANSELLI, s. v. *Costanza...*, cit. p. 240: «In questi anni si ha anche notizia di una sia pure modesta attività politica di C., come quando nel gennaio del 1283 aveva chiesto, quale erede della monarchia sveva di Sicilia, l'appoggio del re Edoardo d'Inghilterra. Esercitò poi in assenza del marito la reggenza dell'isola».

¹⁷ Un intrigante indizio di ulteriori ambiti di indipendenza di Costanza dal consorte potrebbe intuirsi dal tono di una lettera che da Logroño Pietro invia a Giovanni da Procida per bloccarne l'iniziativa di mandare un'ambasceria a nome di Costanza al figlio dell'Imperatore di Costantinopoli, riportata in *De rebus Regni Siciliae (9 settembre 1282-26 agosto 1283). Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona*, Palermo 1882, nella ristampa con introduzione a cura di E. MAZZARESE FARDELLA, 2 voll., Palermo 1982, I, p. 434: «[...] *quia non bene dicitur quod Regina dissenciat voluntati nostre* [...]»

¹⁸ Cfr. A. BARBERO, *La multiforme immagine di Carlo d'Angiò*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 79 (1981), pp. 107-220.

¹⁹ Si tratta della sorella Beatrice, nata da Manfredi ed Elena d'Epiro, imprigionata a Castel dell'Ovo a Napoli da Carlo I subito dopo la vittoria di Benevento che, quindi, Costanza non aveva mai potuto conoscere.

²⁰ BNHS, p. 58, rr. 16-20.

principe prigioniero. Margherita, rivolgendosi al marito, furioso per lo smacco subito,²¹ gli dice: «*Nec diffidendum est de nobili regina Constantia, quod velit fratris patrisve animas de sanguine principis satiare. Ipsa enim cum proba et sapiens sit, cogitatus suos a conspectu Altissimi non declinat*».²²

Poche righe essenziali in cui l'aristocratica nobiltà d'animo sembra iniziare a sconfinare in un ambito più spirituale, come pare ulteriormente attestare il confronto con un'altra figura femminile, Macalda Scaletta, vera e propria incarnazione per il cronista peloritano di ogni possibile perversione sociale e morale: in un rinomato passo in cui viene rappresentato il ritratto tanto agile quanto negativo di Macalda, spicca nella sua alterità virtuosa la regina, la cui generosità e umanità suscitano l'invidia e l'astio della nobildonna messinese,²³ della quale viene anche stigmatizzata la mancanza di rispetto per l'abito e gli ambienti francescani, in netta contrapposizione all'ortodossa e per certi versi ingenua spiritualità di Costanza: «*Audi motus nefarios mulieris. Infirmam se simulans, in domo fratrum minorum quiescere petiit propter amoenitatem loci, et propter fragorem et strepitum populi turbaretur, licet propter sanctitatem loci fuisse inhonestum; ibique maritum compulit praestare sibi debitum juramentum, quod ad reginam non accederet, nec instaret Infantis consiliis, cum maxime de Gallico, aut amicorum suorum pernicie vel injuriis tractaretur, et quod daret opem et operam, qualiter terra Siciliae ad dominium Matris Ecclesiae verteretur: Regina quidem nobilis, haec ignorans, eam accessit visura, et ostendit se dolere, domestice patiens de amica*».²⁴ Il processo di elevazione spirituale della sovrana fu certamente accelerato dalla morte di Pietro III, avvenuta nel 1285 che, secondo alcuni, avrebbe indotto già allora la sovrana a indossare l'abito francescano più probabilmente indossato qualche anno dopo, come si vedrà.²⁵ Costanza si fece comunque responsabilmente carico di continuare a fungere da perno politico nei rapporti tra l'Aragona e la Sicilia vegliando sull'operato di Giacomo, divenuto re di Sicilia, e di Federico, entrambi vicini a lei nell'isola, mentre il maggiore dei figli, Alfonso, succeduto al padre, regnava sull'Aragona a Barcellona. Su

²¹ Ma incapace di comprendere il senso più profondo e intimo del discorso della consorte come si comprende dalle parole con cui le risponde, BNHS, p. 59, rr. 29-36: «*Mulier, sufficit tibi dixisse, quae tuleris, quamquam ad cor meum non transierint verba tua; me quidem tangere necesse non est; contine in te manus tuas, nec tempus est meas mulcere tristitias. Recede a me statim, ne senectam meam polluas verbis tuis [...]*».

²² *Ibid.*, rr. 24-26.

²³ BNHS, p. 67, r. 48 e p. 68, rr. 1s.: «*Singuli nobiles et magnates magnae generositatis Constantiam reginam appellant; ea tantum, postquam coepit animo superbire, ex invidia sola, non eam reginam, sed matrem domini Jacobi appellabat; et cum regina humanitatis suae venientibus singulis januas aperiret, illa eam dedignans, numquam in atriis suis sedet, numquam in januis ejus apparuit, ut fidelis [...]*».

²⁴ *Ibid.*, p. 68, rr. 7-14.

²⁵ Cfr. «*Archivum Franciscanum Historicum*», 2 (1909), p. 467 e nt. 5.

di lei, i suoi familiari e il popolo siciliano, gravava la scomunica papale, sanzione estrema dell'errore prodotto dal Vespro, mal sopportata dalla religiosissima sovrana. A causa di questa scomunica, ad esempio, papa Niccolò IV rifiutò il prezioso contributo di armati che Costanza gli aveva inviato dalla Sicilia per difendere San Giovanni d'Acri, ultimo baluardo della Cristianità in Medio Oriente.²⁶

Nel 1291 l'improvvisa morte di Alfonso²⁷ - che aveva fatto seguito dopo solo un anno a quella del quartogenito maschio di Costanza, Pietro²⁸ - prostrò ulteriormente la regina cui il figlio Giacomo, in procinto di salpare alla volta di Barcellona per assumere le redini del regno d'Aragona, - senza però consegnare al fratello Federico quello di Sicilia - avrebbe affidato Messina. Almeno stando alle parole di Bartolomeo di Neocastro²⁹ che, comunque, al di là della loro maggiore o minore aderenza al vero, costituiscono un elemento imprescindibile per decifrare questa figura di regina e beata, a cominciare dal fatto che fissano esplicitamente a questo momento la decisione di indossare l'abito claustrale: «*Mater, ad regnum patris ad quod vocor me oportet accedere. Fratri Infanti siculos dimitto regendos. Sedem tuam in civitate Messanae facies, ubi per Messanenses amicos cives custodietur et servabitur salus tua, et eris super eos velut turris fortitudinis et arbor ramosa, sub cujus umbra spatiantes quiescunt, et dilatabitur in conspectu tuo dilectus populus messanensis*». *In diebus quidem illis regina mater egregia, cum contribularetur,*

²⁶ Come riportato in H. FINKE (hrsg.), *Acta Aragonensia. Quellen zur Deutschen, Italienischen, Französischen, Spanischen, zur Kirche und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II., 1291-1327*, Berlin-Leipzig 1908-1922, t. I, p. 7: «*Die Mutter Jaymes, die fromme Konstantia, sandte sicilianische Schiffe 1290 nach Accon mit vielen Rittern, die wegen des sicilianischen Interdikts heimgeschickt wurden*. N. Archiv (1895 S. 563)».

²⁷ Che si fece seppellire con l'abito francescano, cfr. I. DA VILLAPADIerna, *Observaciones criticas...*, cit., p. 225.

²⁸ Anche il giovane Pietro scelse di indossare l'abito francescano in punto di morte, come è attestato in L. WADDING, *Annales Minorum*, V, Quaracchi, 1931, pp. 271 s.

²⁹ Già nel 1297 Giacomo, partendo per difendere di Catania minacciata da uno sbarco angioino, aveva ricordato a Costanza lo speciale rapporto che la legava a Messina, BNHS, p. 90, rr. 42-48 e p. 91, rr. 1-4: «*Reverenda domina, imminens me necessitas advocat, ut, qui in insulam Siciliae sunt ingressi, contra hostes, duce Altissimo, proficiscar; et quia victoria terrae aut maris in potestate hominum non est, sed ejus Patris, cujus lege cuncta reguntur, sedes vestra, sororis et fratris nostri erit regale castrum Griffoni, usque dum audieritis quid de supervenientibus hostibus mandabit gratia Dei patris. Inde valeant vestra consilia, si non fuerint hebetes praeter Dei judicium sensus vestri. Populum Messanae, sub cujus fide et cura consistitis, toto corde diligite; statum eorum et pacem totis conatibus procurate; seditiones eorum et scandala fugite; videant mares et foeminae vos benignam, et omne genus vos sentiat gratiosam; super singula rogans, ut populus messanensium rerum defectus nullatenus patiatur. Adsit hic copia frumentorum, quia ieiunia cunctorum mentes enervant; et subito, quae timore non advehit, plebem fames evertit*».

*conversa ad Dominum, sacrum habitum Beatae Clarae Virginis de ordine Beati Francisci, cum se Dei famulam diceret, reverenter assumpsit».*³⁰

Queste parole riferite da un testimone oculare enfatizzano il punto di svolta di un processo di evoluzione del ruolo di Costanza: da garante politica a garante spirituale, in maniera particolare nei confronti di Messina, città che la ospita e con la quale Giacomo - ma in verità soprattutto Bartolomeo di Neocastro e i suoi concittadini - vorrebbe che istituisse un rapporto preferenziale. Si tratta di un legame effettivamente desumibile sia dalla documentazione pontificia - le dotazioni di Costanza al monastero delle Clarisse messinesi si inscrivono infatti nel breve e travagliato arco di tempo del pontificato di Celestino V³¹ - sia dalle modalità di svolgimento di un miracolo cruciale nella storia messinese, che avrebbe determinato l'erezione del santuario di Montalto, in cui la sovrana svolse un ruolo determinante e peculiare al tempo stesso. La prima origine di tale evento risaliva all'agosto del 1282, quando i Messinesi erano riusciti nell'impresa di arginare presso il colle della Capperrina le soverchianti forze degli assediati angioini grazie all'aiuto della Madonna apparsa a proteggere le mura coprendole con i suoi veli bianchi. Dopo dodici anni, nel giugno del 1294, Maria apparve in sogno a un eremita che viveva alle pendici del colle, esortandolo con insistenza a comunicare alle autorità cittadine di elevarle un monastero nello spazio da lei indicato grazie al volo di una colomba.³² Si noti che la rinnovata sollecitudine religiosa nei confronti della Capperrina veniva a porsi in non casuale contemporaneità con il raffreddamento dell'interesse aragonese nei confronti della Sicilia, già riscontrabile in Alfonso che, poco prima di morire improvvisamente in giovane età, aveva fatto intendere di essere disposto a rinunciare all'isola.³³ Costanza non assistette al volo della colomba,

³⁰ *Ibid.*, p. 125, rr. 10-16.

³¹ Cfr. J. H. SBARALEA, *Bullarium Franciscanum*, IV, Roma 1768, pp. 69, 151, 225-26.

³² Per un'analisi politica e sociale del miracolo si rimanda a C. SALVO, *Monache a Santa Maria dell'Alto. Donne e fede a Messina nei secoli XV e XVI*, Messina 1995, pp. 9-25, in cui è riportata la bibliografia relativa all'evento, a partire dalla fonte principale, ovvero P. SAMPERI, *Iconologia della Gloriosa Vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina 1644, in ristampa anastatica con introduzione di G. LIPARI, E. PISPISA, G. MOLONIA, 2 voll., Messina 1990, II, pp. 377-85.

³³ NICOLÒ SPECIALE, *Historia Sicula*, in *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, a cura di R. Gregorio, I, Palermo 1791, I. III, cap. XX: «*Regina dictura vale dilectum filium cum lacrimis amplexavit. Sed et filius per manus osculum reverende matris benedictionem accepit. Scandit itaque regina ratem, dilectam filiam et electos comites secum ducens. Anxius regine animus versatur in dubium, si mallet ut reviseret Jacobum, linquere Fridericum. Postquam vero classis ventis felicibus et a gurgite hos provexit, alii confabulationibus indulgebant, alii sibi quietem per diversa loca in ratibus queritabant. Sola quidem regina, que genuit, in celsa puppi herens immobile paulatim evanescens ab oculis ejus montes sicilie prospectabat; sed postquam penitus erepta est a conspectu diligentis matris Trinacria, extuat, et ad conceptas filiorum imagines se convertens, nunc quem reliquerat, nunc quem videre sperabat, alterius vicibus contemplatur».*

ma svolse un ruolo essenziale nella fase di accertamento della genuinità del miracolo, ricoprendo la funzione di garante,³⁴ perché è di fronte a lei - nella fortezza del Matagrifone e non in convento, dove forse sarebbe stato più logico trovarla³⁵ - che un'incredula damigella di corte subì la paralisi degli arti dopo aver accusato di impostura il frate venuto a riferire il miracoloso evento. Solo dopo aver ricusato le diffamazioni, la damigella avrebbe recuperato la salute e, solo successivamente a tale guarigione, Costanza si sarebbe recata nel luogo circoscritto dal volo della colomba per gettare la prima pietra della costruzione.³⁶ A questo punto, però, l'erezione del santuario subiva un arresto, per riprendere su esclusiva iniziativa dei maggiorenti urbani il 9 gennaio 1296, quando Costanza aveva già da pochi mesi abbandonato per sempre la città dello Stretto.

In questo lasso di tempo, infatti, si era verificato il distacco politico della sovrana dalla Sicilia e, conseguentemente, da Messina. Con l'abbandono del soglio pontificio da parte di Celestino V, pochi giorni prima del Natale del 1294, e l'elezione di un pontefice di ben diversa tempra politica quale Bonifacio VIII, i trattati di Brignoles del febbraio del 1291, già approvati da Alfonso poco prima di morire, e gli accordi di Junqueras, approvati invece da Giacomo nel dicembre del

³⁴ Sull'importanza della certificazione legale dei miracoli nel tardo Medioevo, fenomeno di grande rilevanza nell'Italia centrosettentrionale, ma assente nel panorama delle coeve fonti siciliane, cfr. i contributi contenuti in R. MICETTI (a cura di), *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo. Atti del Seminario internazionale, Roma 5-7 dicembre 2002*, Milano 2004.

³⁵ Sempre stando alla testimonianza di Bartolomeo di Neocastro, perché bisogna ricordare un atto che dimostrerebbe la presenza di Costanza nel convento di S. Maria de' moniali in quel periodo. In H. PENET, *Le chartrier de Santa Maria di Messina. Il tabulario di S. Maria di Messina*, Messina 1998, I, doc. 59 del 15 settembre 1291, nella sottoscrizione di un atto di affitto di una casalinga di proprietà del convento, in posizione di spicco figura quella della *Domina Regina*, che si differenzia dalle altre, tutte *sorores*, a cominciare dalla badessa.

³⁶ Troviamo in P. SAMPERI, *Iconologia...*, cit., t. II, p. 379: «quando una delle damigelle della regina, che presenti si ritrovarono, troppo baldanzosa disse contra il servo di Dio: non vogliate prestar fede, o serenissima regina, a questo interessato mendico, il quale per causar danari da ognuno va fingendo nuovi miracoli e inganna con le sue ciancie la plebe. Appena ella havea ciò proferito, quando se le instupidiscono con gravissimi dolori ambe le braccia, e accorgendosi subito che quel repentino castigo era dello sdegnato nume, voltasi a f. Nicolò lo prega che con le sue orazioni non l'abbandoni. Et egli: se tu fermamente credi che la SS. Vergine ha eletto per sua abitazione la montagna della Caperrina e ha dato quel segno che io semplicemente ho qui riferito, e moltissimi coi loro occhi hanno veduto, io ti prometto da parte di questa benignissima signora la primiera sanità; e rispondendo con lagrime la damigella di credere, ricuperò il movimento e l'uso delle braccia. Onde, mossa da questi prodigi, la regina Costanza prese molto a cuore la fabbrica di quel tempio, e uscendo con la solita compagnia e corteggio di molti signori dalla rocca Guelfonia, gittò con le solite cerimonie ne' fondamenti la prima pietra, seguendo tutti gli altri in gran numero, e concedendo l'arcivescovo della città, f. Reginaldo Leontino, che allora governava questa chiesa a tutti coloro che in qualche modo a quella fabbrica s'adoperassero del tesoro della chiesa molte indulgenze».

1293, si trasformavano nella pace di Anagni.³⁷ Un vero e proprio capolavoro di ingegneria politica, fallito nel volgere di pochi anni principalmente perché Federico, giovane e abilmente manipolato dalla nobiltà isolana, si rifiutò di lasciare la Sicilia, certamente non riscuotendo né l'approvazione né tanto meno il sostegno materni.³⁸ Costanza, infatti, in ossequio alla volontà pontificia che l'aveva liberata dalla scomunica, accettò di lasciare Federico al suo destino di figlio ribelle e di assecondare il progetto bonifaciano. Salpava da Messina accompagnata dalla figlia Violante - che, ricordiamolo ancora, aveva vissuto nel convento delle Clarisse messinesi - promessa sposa di Roberto, erede al trono angioino di Napoli.³⁹ Questa partenza sanciva un definitivo distacco dalle istanze di rottura di Federico: la regina non rimase affatto combattuta tra le posizioni dei due figli, a differenza di quanto si potrebbe immaginare e, soprattutto, di quanto ha voluto tramandarci Nicolò Speciale, lo "storico ufficiale" del Vespro e del regno di Federico in chiave siciliana.⁴⁰ Alla luce delle volontà testamentarie di Costanza, infatti, non c'è motivo di dubitare che la regina dovesse ritenere gli accordi di Anagni l'unica via plausibile per superare un quindicennio di guerra di cui lei probabilmente doveva sentirsi, e cer-

³⁷ Una dettagliata e abbastanza recente ricostruzione critica del percorso diplomatico che porta alla pace di Anagni si trova in A. KIESEWETTER, *Bonifacio VIII e gli Angioini*, in *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno Storico Internazionale, Todi 13-16 ottobre 2002*, Spoleto 2003, pp. 171-214, utile anche per i dettagliati riferimenti bibliografici.

³⁸ Sulla complessa figura di Federico III si vedano i vari contributi contenuti in M. GANCI, V. D'ALESSANDRO, R. SCAGLIONE GUCCIONE (a cura di), *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*. *Atti del Convegno di studi, Palermo 27-30 novembre 1996*, Palermo 1997, nonché C. R. BACKMAN, *The Decline and fall of medieval Sicily*, Cambridge 1995, nella ed. italiana a cura di A. Musco, con revisione bibliografica e saggio di aggiornamento a cura di P. Colletta, e traduzione di I. Turco, *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona Rex Siciliae (1296-1337)*.

³⁹ Un elemento fondamentale nella struttura dell'accordo consisteva appunto nei matrimoni incrociati: Giacomo II sposava Bianca, figlia di Carlo II, mentre Roberto (terzogenito, ma ormai divenuto erede al trono angioino per la morte del primogenito Carlo Martello e per la scelta francese del secondogenito Ludovico) convolava a nozze con Violante.

⁴⁰ N. SPECIALE, *Historia Sicula...*, cit., I, III, cap. XX: «*regina dictura vale dilectum filium cum lachrimis amplexavit. Sed et filius per manus osculum reverende matris benedictionem accepit. Scandit itaque regina ratem, dilectam filiam et electos comites secum ducens. Anxius regine animus versatur in dubium, si mallet ut reviseret Jacobum, linquere Fridericum. Postquam vero classis ventis felicibus et a gurgite hos provexit, alii confabulationibus indulgebant, alii sibi quietem per diversa loca in ratibus queritabant. Sola quidem regina, que genuit, in celsa puppi herens immobile paulatim evanescens ab oculis ejus montes Siciliae prospectabat; sed postquam penitus erepta est a conspectu diligentis matris Trinacria, extuat, et ad conceptas filiorum imagines se convertens, nunc quem reliquerat, nunc quem videre sperabat, alterius vicibus contemplatur*». Sul ruolo svolto da Nicolò Speciale di "portavoce" dell'ideologia di Federico III e dei Siciliani ribelli rimane un irrinunciabile punto di riferimento G. FERRAÙ, *Nicolò Speciale storico del Regnum Siciliae*, Palermo 1974.

tamente veniva concordemente ritenuta, la prima responsabile.⁴¹ In virtù delle nozze tra Roberto e Violante, il seme angioino e quello aragonese-svevo avrebbero potuto fondersi, sanando le lacerazioni passate e ponendo le più salde premesse per la ricostituzione dell'unità di un regno la cui potenza non poteva prescindere dalla problematica, ma ineludibile congiunzione di Mezzogiorno e Sicilia.⁴² Questa, a ben guardare, finiva con l'essere la posizione politica più coerente per Costanza, erede prima di tutto del "guelfo" Manfredi, non del ghibellino Federico II.⁴³

La storia non avrebbe poi assecondato questo progetto, non solo perché il giovane Federico, ascoltando le sirene autonomistiche dei Siciliani si intestardì nel sogno di un revanscismo ghibellino destinato a fallire nel volgere di pochi decenni, ma anche per la prematura sparizione di Carlo, l'erede nato da Violante (morta nel 1302) e premorto al padre Roberto nel 1329 lasciando solo due eredi femmine,

⁴¹ La lettera di Roberto sulla causa prima della guerra del Vespro è del 1312 ed è pubblicata in H. FINKE, *Acta aragonensia...*, cit., p. 297: «[...] *tota guerra, que fuit inter regem Petrum et avum nostrum et postmodum totum genus ratione Sicilie accidit propter reginam Aragonum dominam Constantiam quondam matrem regis Aragonum*». Ma cfr. anche BNHS, p. 13, rr. 20-23: «*Post triginta vero dies interitus Manfredi regis funestus rumor in partem occidentalem advolat. Constantia nobilis casum patris deflet; Petrum virum aliosque proceres conjugis carae lugubritas movet ad lacrymas. Virum illa indeficiens lacrymosa precatur, ut perempti patris, qui potius invidia, quam meritis suis interit, innocentiam ulciscatur [...]*»; p. 41, rr. 31-33, ove Pietro III dice: «*Et cum jam factus essem major annis decem et octo Christi gratia inclytam Constantiam nubilem mihi thoro legitimo copulavi, cujus lacrimis motus pro ulciscendo patris interitu arma sumpsi. Et vides ad quales intrepidus belli et discriminis stimulos me exposuisse non timui, cui quidem promisi, et Christo, qui largitor est gratiae, vovi voluptuosa solatia, vovi arma numquam deponere, et asperitatibus uti, quousque quae pro patre funduntur Constantiae dilectae non cessaverint lacrymae, ac pro patris obitu de sanguine proditoris teneat se contentam*». Questa responsabilità si è poi trasformata nel luogo comune storiografico, piuttosto difficile da sostenere di fronte all'evidenza delle fonti, e di chiara matrice sicilianista, dell'irriducibile volontà della sovrana, appunto responsabile della "vendetta" di Manfredi, di perseguire ostinatamente nell'atteggiamento antiangioino. Su questa problematica utili considerazioni e una veloce ed essenziale rivisitazione storiografica in G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, vol. XV della *Storia d'Italia*, diretta da ID., Torino 1992, p. 99, note 1 e 2.

⁴² In H. FINKE (hrsg.), *Aus den tagen Bonifaz's VIII. Funde und Forschungen*, Munster 1902, p. xxxvi, n. 1 si riporta una lettera di Costanza da Roma al figlio Giacomo, in cui si parla in termini di inequivocabile attesa positiva del nascituro di Roberto e Violante: «[...] *filium vel filiam in utero Dei coherante virtute concepit, et quod pregnans fuit V sunt menses elapsi, et sextum nuper intravit, et quod iam est mensis et ultra, quod prolem vivum sencit, quem concepit*».

⁴³ Sulla tematica dell'autonomia politica di Manfredi dall'eredità imperiale paterna, giocata sullo scacchiere italiano in un rapporto non esclusivamente strumentale con il papato cfr. E. PISPISA, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991, p. 329: «l'eredità imperiale fu assai presto respinta nella prassi del giovane Hohenstaufen, che la utilizzò solo raramente e solo per mettere un po' paura ai pontefici e convincerli al riconoscimento del suo dominio meridionale. Anche il famoso *Manifesto ai romani* può forse inserirsi in questa prospettiva e comunque fu solo un disperato tentativo prima del tracollo».

Giovanna e Maria, nata postuma. Tutto questo, naturalmente, Costanza non poteva saperlo. Morì, infatti, l'8 aprile del 1300 a Barcellona, e fu sepolta su sua espressa richiesta nella chiesa del locale convento dei Francescani (da dove nel 1852 i suoi resti sono stati traslati nella cattedrale).⁴⁴ Poco più di un anno prima, il 1 febbraio 1299, aveva dettato il suo testamento con cui fondava due ospedali per i poveri a Barcellona e a Valencia, lasciando il resto dei beni a Giacomo, mentre a Federico riservava un piccolo legato, sottoponendolo, però, al significativo vincolo che vi potesse accedere solo dopo essersi riconciliato con la Chiesa.⁴⁵ Tutti i dati certi degli ultimi anni di vita di Costanza convergono quindi verso un modello devozionale in cui la vocazione altruistica e la nobiltà d'animo di partenza si congiungevano a un'obbedienza al pontefice recuperata e poi risolutamente mantenuta anche e soprattutto in virtù di un sacrificio silenzio claustrale che la rendeva una perfetta discepola di s. Francesco.⁴⁶ Costanza non era, però, una semplice donna, ma anche una regina, e per questo motivo la sua altissima spiritualità era destinata a rimanere inestricabilmente connessa a un discorso politico ineludibilmente urgente. Torniamo pertanto alla scelta dantesca di inserire la figura della bella e buona Costanza nel canto dedicato a Manfredi: alla luce di quanto si è detto finora, la richiesta delle preghiere della figlia sembra travalicare dalla dimensione spirituale a quella politica, sanzionando il progetto di riunificazione dei due tronconi del regno cui Costanza si era mantenuta fedele fino all'ultimo.⁴⁷ C'è, inoltre, da chiedersi se Dante fosse a conoscenza dell'esatta data di morte della sovrana. In tal caso, infatti, le preghiere terrene della figlia di Manfredi si sarebbero potute compiere in un ristretto lasso di tempo racchiuso tra l'equinozio di primavera - durante il quale si svolge

⁴⁴ Sulle tombe dei reali cfr. J. GUITERT FONTSERÉ, *Restos reales en la catedral de Barcelona*, in «Buletin Arqueologic (Tarragona)», 52 (1952), pp. 320-24.

⁴⁵ Come puntualmente riportato in J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, V, Saragozza 1669, p. 406: «Fue esta Reyna christianissima, y tan obediente a la iglesia, que a su hijo don Fadrique no le llamo rey en su testamento, sino infante, y no le dexó otra cosa, sino lo que pertenecia en dos lugares muy pequeños de Aragon, que eran las Cellas y Ponçano, y esto con condicion, que primero huviesse vuelto a la obediencia de la santa madre iglesia, y dexó al rey d. Iayme heredero universal en todos sus bienes».

⁴⁶ In continuità con quanto già aveva tentato di fare, anche se forse non vi era riuscita del tutto, dal momento della partenza da Messina Costanza si sforzò sempre di vivere in conventi, possibilmente di Clarisse, sia a Roma che nel Mezzogiorno regnicolo e, infine, a Barcellona. A tale proposito cfr. H. FINKE, *Acta aragonensia...*, cit., pp. 53 s.

⁴⁷ Che a Dante premesse la continuità dinastica del regno nella sua interezza territoriale è ulteriormente confermato dai famosi versi (112-113) «Io son Manfredi, nepote di Costanza imperadrice» in cui l'esplicitazione della discendenza dalla nonna Costanza invece che dal padre Federico II avrebbe avuto lo scopo, come notano ricollegandosi a parecchi altri U. Bosco e G. Reggio nelle note di commento al canto III del *Purgatorio* nella loro edizione della *Commedia* di «voler qui Manfredi riaffermare i suoi diritti dinastici sul regno meridionale, come aveva fatto nel *Manifesto [ai Romani]*». Insomma, la posizione di Dante non è genericamente ghibellina, ma più criticamente e consapevolmente unitaria.

l'immaginario viaggio nell'oltretomba - e il *dies natalis* di Costanza, momento di particolare efficacia spirituale che, peraltro, cadde proprio il Venerdì Santo⁴⁸ di quell'anno giubilare che tanta importanza assunse per il poeta fiorentino. Ma al di là di queste pur stimolanti suggestioni, rimane incontestabile il fatto che il progetto, poi magistralmente perfezionato nella pace di Anagni, era stato inizialmente abbozzato dal primo pontefice francescano della storia, quel Nicolò IV che, appunto nel 1291, aveva indotto Alfonso d'Aragona ad accettare la reintegrazione della Sicilia nel Regno angioino. Costanza, nel mantenersi saldamente fedele al dettato di Anagni inseriva la sua personale coerenza in una progettualità di stampo francescano che stava al di sopra dei contendenti: i Minoriti, infatti, non si schierarono mai univocamente né con i ribelli siciliani e i loro tutori aragonesi, né con gli Angioini, come ormai molti anni fa ci ha ricordato Diego Ciccarelli, evidenziando l'autonomia delle concezioni politiche francescane rispetto alle problematiche dinastiche prodotte dal Vespro.⁴⁹ E la fedeltà francescana di Costanza fu tale, ad esempio, da costringere Giacomo dall'Aragona ad imporre alla madre di arrestare o allontanare dalla Sicilia dei Minoriti da lui ritenuti nemici della causa siculo-aragonesa, ma dalla sovrana tollerati perché latore di un messaggio di pace.⁵⁰

Ma i morti, si sa, non parlano, e i vivi li fanno parlare come ritengono più opportuno. Nel 1302, con l'accordo di Caltabellotta, che sostanzialmente registrava in maniera attendistica la scissione del regno, lo spirito di Anagni sarebbe entrato in irreversibile crisi. È così che, a partire dal 1310, Federico III, ricollegandosi a modo suo alla memoria e alla spiritualità materne - di una madre che più volte negli anni precedenti ne aveva travagliato i sogni⁵¹ - avrebbe chiesto prima a Clemente V e poi a Giovanni XXII di confermare le concessioni elargite da Costanza alle

⁴⁸ Sull'accrescersi dell'attenzione nei confronti del *dies natalis* dei santi nel corso del Duecento cfr. R. PACIOCCO, *Canonizzazioni e culto dei santi nella Christianitas (1198-1302)*, Assisi 2006, p. 231. È certo, comunque, e vale la pena di riportare questa curiosa coincidenza, che Costanza arrivò a Messina il Venerdì Santo del 1283, come è espressamente riportato in BNHS, p. 48, rr. 10 s.: «*Sancto autem diem Veneris vicesimo secundo ejusdem post orta sidera regina cum prole conspicua Messanam applicuit [...]*».

⁴⁹ D. CICCARELLI, *I Francescani e il Vespro siciliano*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro. Atti dell'XI Congresso della Corona d'Aragona, Palermo-Trapani-Erice 23-30 aprile 1982*, Palermo 1983, II, pp. 359-370, in cui pur non negandola del tutto, si attenua considerevolmente la pretesa preferenza francescana per gli Aragonesi, frutto di una reinterpretazione sicilianista della posizione autonoma dell'Ordine nei confronti delle dinastie in lotta, la cui massima espressione è riscontrabile in G. LEANTI, *L'ordine francescano in Sicilia nei secoli XIII e XIV*, in «Miscellanea Francescana», 37 (1937), pp. 548-574, pp. 372 s., cui poi si ricollega F. ROTOLO, *I Francescani e i re aragonesi di Sicilia*, in «Miscellanea Francescana», 61 (1961), pp. 54-91.

⁵⁰ Su queste vicende si rimanda alla considerazioni riportate in F. ROTOLO, *I Francescani e i re...*, cit., p. 56.

⁵¹ H. FINKE, *Aus den tagen Bonifaz...*, cit., p. CXXVI.

Clarisse messinesi.⁵² Anche - e forse soprattutto - grazie al sostegno dell'arcivescovo messinese Guidotto de Abbiate,⁵³ vero e proprio artefice dell'ideologia politico-religiosa della Messina di inizio Trecento, Federico III dava nuovo vigore al convento in cui avevano vissuto la madre e la sorella, destinandolo a svolgere un ruolo di primo piano nella storia della politica isolana e nelle vicende del Francescanesimo trecentesco, e ponendolo sotto l'egida della mitologia di una Costanza morta felice per i successi di entrambi i figli, di cui si sarebbe fatto portavoce non molti anni dopo Niccolò Speciale.⁵⁴ Paradossalmente, dunque, fu grazie a Federico e allo stravolgimento, o perlomeno all'omissione, dei motivi profondi della spiritualità materna che Costanza avrebbe finito per costituire un tassello della spiritualità francescana femminile messinese di cui sarebbero state riconosciute le opere, ma non le intenzioni più profonde. In un certo senso, a ben pensarci, Costanza era proprio morta a Messina, «*ut pluribus placet*».

⁵² J. H. SBARALEA, *Bullarium Franciscanum...*, cit., V, p. 69, Avignone 1 giugno 1310, con cui Clemente V affida al Provinciale francescano di Sicilia il convento delle Clarisse di Messina fondato da Costanza «*de licentia quondam fratris Petri de Murrone tunc Coelestini V papae*»; p. 151, Avignone, 3 maggio 1319, Giovanni XXII per il monastero di Clarisse di Messina fondato da Costanza («*fundasse dicitur et dotasse*»); pp. 225 s., Avignone, 3 giugno 1322, con cui Giovanni XXII conferma la fondazione del convento di Clarisse di Messina da parte di Costanza che «*de concessione et licentia beati Petri de Murrone confessoris, tunc Coelestini papae V, de bonis propriis construxit pariter et dotavit, assumens eiusdem ordinis habitum in eodem*». Tutte le concessioni fatte da Celestino erano, però, poi state revocate da Bonifacio VIII, per cui Giovanni XXII su richiesta dell'arcivescovo di Messina le riconferma.

⁵³ Su questa interessantissima figura di religioso e politico cfr. F. MARTINO, *Un dottore di decreti arcivescovo di Messina. La laurea padovana (1281) di Guidotto di Abbiate*, in «Rivista internazionale di Diritto Comune», 4 (1993), pp. 97-120. Più in generale per l'atmosfera di ristrutturazione ideologica del primo ventennio del Trecento a Messina cfr. ID., *Messana nobilis Siciliae caput. Istituzioni municipali e gestione del potere in un emporio del Mediterraneo*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Palermo 1994 (pubblicato a parte, Roma 1994), pp. 352-59.

⁵⁴ N. SPECIALE, *Historia Sicula...*, cit., I, III, cap. XXI: «*Felix et nimium felix nostris temporibus hec regina censenda est, que postquam ex viro insignito victoriis gloriosam prolem edidit, terramque altricem sui generis de manu hostium liberatam obtinuit, Sacramentis Ecclesie restituta, etiam post bella horrida inter duos reges filios commissa, illis tandem in quiete regnantibus, de medio viventium divina miserante pietate sublata est*».

Indice generale

- I Premessa
- 1 *Adriana Arena*
La chiesa e il convento di San Francesco a Patti
- 13 *Sergio Bonanzinga*
Riti musicali popolari e devozioni “francescane” a Messina
- 43 *Giampaolo Chillè*
Il patrimonio scultoreo di età moderna della chiesa di San Francesco all’Immacolata di Messina
- 59 *Diego Ciccarelli*
La visita del p. Antonio Fera vicario generale OFMConv. (1579-1580)
- 65 *Francesco Costa*
Giovanni Reitano da Messina, oratore († 1693)
- 87 *Ilenia Craparotta*
Un predicatore di Patti: Serafino Cavallari
- 91 *Elvira d’Amico*
La Pala dell’Immacolata e santi nella chiesa di San Papino dei Padri Riformati Francescani di Milazzo
- 95 *Fernando Dominguez Reboiras*
Causa, finis et quies huius mundi: el discorso cristològico de Raimundo Lulio en Messina
- 125 *Antonella Doninelli*
Appunti per una storia delle presenze degli Spirituali a Messina
- 131 *Nicoletta Grisanti*
Un trattato di medicina del protomedico Antonino Oliveri. Messina 1624

- 139 *Stefania Lanuzza*
Il convento dei Cappuccini di Messina
- 153 *Giuseppe Lipari*
Ad uso di... I libri di p. Antonino da San Marco
- 161 *Salvatore Mangione*
San Fratello
- 163 *Carolina Miceli*
Un amanuense messinese del Trecento
- 173 *Alessandra Migliorato*
San Francesco stigmatizzato in due dipinti cinquecenteschi di nuova attribuzione
- 181 *Giovanni Molonia*
La Madonna degli Angeli di Antonello Gagini nella chiesa di San Francesco d'Assisi di Messina
- 187 *Rosario Moscheo*
Il commento al *De Sphaera* di p. Celestino de Oddis
- 207 *Elvira Natoli*
Martino Montanini e la committenza francescana a Messina
- 213 *Annunziata Maria Oteri*
La cultura neomedievalista a Messina nell'Ottocento e i restauri della chiesa di S. Francesco d'Assisi
- 225 *Giuseppe Pantano*
Fra Bartolomeo da Montalbano. Biografia del venerabile Bartolomeo Buccheri, frate laico dei Minori Osservanti Riformati
- 249 *Luca Parisoli*
L'attesa escatologica in Pietro di Giovanni Olivi
- 261 *Agostina Passantino*
Salvato dal terremoto del 1908: un libro di "Bolle e Monacati". Dal Monastero di S. Barbara al Convento di S. Francesco di Messina

- 269 *Teresa Pugliatti*
San Francesco Stigmatizzato di Filippo Paladini nel Museo Regionale di Messina
- 273 *Carmen Puglisi - Rosaria Stracuzzi*
I manoscritti della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Messina
- 285 *Ivana Risitano*
Il *Viaggio del cielo* di Serafino Caruso
- 299 *Carmela M. Rugolo*
La fondazione del convento dei Cappuccini di Lipari
- 313 *Daniela Santoro*
Intrecci di potere: aristocrazia messinese e Francescani tra XIV e XV secolo
- 321 *Giacomo Scibona*
P. M. Vincenzo Federico Pogwisch, minore conventuale, archeologo
- 325 *Elena Scrima*
La Biblioteca dei Cappuccini di Francavilla di Sicilia alla fine del XVI secolo: libri e letture tra proibizioni e prescrizioni
- 361 *Angelo Sindoni*
Francescanesimo, istruzione e cultura a Messina dopo la Soppressione degli Ordini Religiosi (1866-1867)
- 369 *Francesco Paolo Tocco*
Costanza di Svevia e il Francescanesimo femminile a Messina. Alle radici di una mistificazione
- 383 *Elisa Vermiglio*
La presenza francescana a Messina tra il XIV e XV secolo: lasciti, donazioni e testamenti
- 401 Illustrazioni
- 473 Indice dei nomi e dei luoghi